

Natalia Lombardo

ROMA Ora si chiamano «impegni internazionali», pseudonimo dei «legittimi impedimenti» berlusconiani. Troppi litigi. Berlusconi si spaventa e media: fa saltare il consiglio dei ministri convocato per stamattina alle 9,30. La Lega aveva già annunciato di non parteciparvi, ha fissato il summit di partito a Milano per decidere le mosse di guerra. Così il Cdm diventa una riunione fantasma, per giustificare gli assenti Palazzo Chigi preferisce azzerare il consueto appuntamento settimanale, che ebbe luogo persino di Venerdì Santo. Ma il banco vuoto da coprire non sembra tanto quello dei burrascosi leghisti, quanto il posto in prima fila del ministro Tremonti, troppo esposto nel mirino di An e Udc. Se il vicepremier Gianfranco Fini è occupato già da ieri a Bruxelles per la fine dei lavori della Convenzione europea, gli «impegni internazionali» di Tremonti sono più fumosi. Ieri mattina era a Bruxelles, poi è volato a Roma per andare al Quirinale, nel tardo pomeriggio si è spostato a Palazzo Grazioli per un vertice con Berlusconi e i cosiddetti «quadrumviri» di Forza Italia (i «falchi»): Claudio Scajola, Sandro Bondi, Fabrizio Cicchitto e Angelino Alfano. Da lì passa Giuliano Ferrara. Fanno un saltino anche Cesare Previti e Miccichè. Tutti a sentire la relazione del ministro sul se-

“ Improvvisamente ci sono dei ministri con impegni internazionali. Ma Forza Italia è in fibrillazione, vertice a Palazzo Grazioli ”



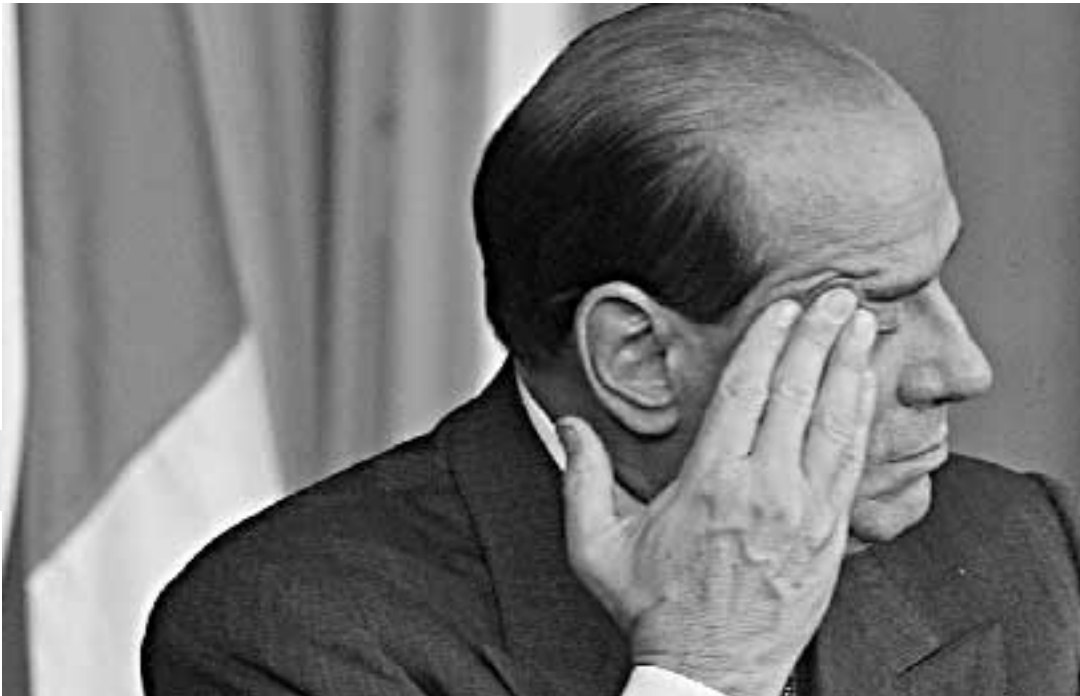
Alleanza nazionale contro i dicasteri tecnici chiede più spazio ad Alemanno. Lunghi coltelli, è solo l'inizio. Follini invita gli alleati a prendere una camomilla ”

# Berlusconi ha paura: degli assenti

La Lega boicotta. E allora sconvoca il Consiglio dei ministri. Rimpasto: a rischio Sirchia e Marzano

mestre europeo, annuncia Paolo Bonaiuti. «Berlusconi è aperto al confronto», fa sapere Scajola, «c'è un approfondimento della agenda di governo, che verrà fatto nei prossimi giorni», un «tagliando di rilancio» per un'azione di governo finora «molto positiva». La verifica potrebbe tenersi il 18 giugno, ma non è certa.

È proprio Tremonti, la cassaforte di governo, a dover rendere conto delle richieste di finanziamento sulle «priorità» chieste da An e Udc, che quasi combattono: scuola, famiglia, Sud, sicurez-



za. E nello scorso Cdm sono stati proprio Fini e Buttiglione a sbottare: il superministro dell'Economia non c'è mai, sul tavolo di Palazzo Chigi arrivano i «fuori sacco» del ministro mai discussi con noi. Come la proroga del cosiddetto Tremonti-Nord. Che potesse saltare il Cdm già era nell'aria ieri mattina, un fax ai ministri ne ha confermato la disdetta. Da Palazzo Chigi i toni sono sfumati, la riunione non era mai stata fissata, dicono, mentre nei ministeri era arrivata la convocazione il giorno prima e l'agenzia Reuters l'aveva annunciata.

Un fantasma anche l'ordine del giorno, ma i temi da discutere sono molti: dal decreto di finanziamento delle missioni militari all'estero (Iraq, Balcani, Afghanistan) alla proroga sulle Fondazioni Bancarie chiesta dall'Udc entro la scadenza del 15 giugno; la riapertura dei termini per il condono, e gli «Sportelli Italia nel mondo» annunciati da Urso.

Nella «Casa» il clima è infuocato: Bossi lancia un ultimatum a Berlusconi: o gli alleati non boicottano la Devolution o esco dal governo e si va alle elezioni anticipate. Il ministro di FI, La Loggia, lo tranquillizza: «Tutti vogliamo le riforme, dov'è il problema?», ma An risponde per le rime a Bossi: «Minacce ridicole», dichiara il portavoce, Mario Landolfi. Se l'ipotesi del rimpasto alla vigilia del semestre europeo è passata in secondo piano, An non la esclude: Fini reclama un tandem di gestione a Palazzo Chigi

e rilancia sul presidenzialismo. Sui possibili giri di valzer An puntava ai ministri «tecnici». Il più ambito la Sanità, per attuare la controriforma Bindi rimasta nel cassetto, o le Infrastrutture: al posto di Sirchia il sottosegretario Cesare Curisi, ex fanfaniiano; fuori Marzano dalle Attività Produttive, al suo posto Alemanno o Urso (quest'ultimo in pole position anche per sostituire Lunardi); per il ministero dell'Innovazione che non si vede si parlava di Landolfi. Il segretario Udc, Marco Follini, smorza i toni suggerendo «camomilla e vitamine» per tutti.

## la retroscena

### Il Quirinale teme sbavature. Il «Semestre» non è un salvacondotto

Vincenzo Vasile

L'arietta di pre-crisi ha reso plumbeo il clima del pranzo di lavoro, cui Ciampi ieri ha convocato Berlusconi e mezzo governo (Frattini, Tremonti, Buttiglione e Letta, assente giustificato Fini, rimasto a Bruxelles). Chiamato a rapporto dal presidente, il premier, reduce dal disastroso viaggio in Medio Oriente, ha dovuto annunciare «en passant» a Ciampi che il Consiglio dei ministri previsto per oggi sarebbe slittato a data da destinarsi per via dell'improvvisa diserzione della Lega (il pretesto ufficiale sarà poi quello dei troppi «impegni esterni» dei ministri, lo stesso espediente usato da Berlusconi al processo Sme).

Il tutto alla vigilia del semestre di presidenza dell'Unione europea, che era il tema-principe della ri-

unione. Scadenza cruciale, ha ripetuto Ciampi. E un primo punto interrogativo irrisolto di interesse non dappoco riguarda a chi spetti personalmente il compito di presiedere la conferenza intergovernativa che dovrebbe mettere mano al decisivo confronto sul progetto di Costituzione ormai pressoché definito dalla Convenzione: scadenza che tocca alla presidenza italiana. Ma chi menerà le danze di un vertice da cui si potrà ricavare l'effettivo peso specifico della presidenza italiana nel processo di integrazione europea?

I candidati, per così dire, sono due: il vicepremier Gianfranco Fini (che sta concludendo in queste ore il suo impegno di rappresentante del governo nella Convenzione), oppure il ministro degli esteri, Franco Frattini? Finora ai precedenti summit - cioè a Maastricht e a Nizza - hanno partecipato sempre i responsabili della Farnesina, (De Michelis e Dini); ora si apre il caso della «candidatura» di Fini, che è nelle cose: non

solo perché ha rappresentato il governo nella Convenzione, ma perché si sta aprendo nella maggioranza una «verifica» in cui An preme per una rinnovata centralità del premier e del suo vice. Berlusconi darà un altro schiaffo alla già declinante Farnesina, oppure all'alleato?

La domanda aleggiava sulla riunione. Che ha affrontato temi di merito nella maniera molto dettagliata cui Ciampi ha abituato i suoi interlocutori. Tra l'altro, il ministro Tremonti ha svolto una relazione sul «piano di investimenti» preparato dai suoi uffici. Un'implicita correzione dell'elogio del deficit «virtuoso» che nei giorni scorsi era stato pronunciato dal premier in barba al «patto di stabilità». Uno dei temi che più preoccupa Ciampi è lo scarso progresso che in sede di Convenzione è stato compiuto verso un coordinamento delle politiche economiche, per correggere la «zoppia» che spesso il presidente ha lamenta-

to rispetto all'avvenuta unificazione delle politiche finanziarie con la creazione della Bce. Così come bisognerà ancora mettere a punto una posizione italiana di garanzia del ruolo del Parlamento europeo nella formazione delle leggi nella nuova Europa.

Ciampi fa pesare il suo impegno costante di sostegno alla scadenza del semestre. Si sta spendendo personalmente, non vuole altre brutte figure del governo: ieri ha ricevuto al Quirinale il presidente della commissione esteri dell'assemblea nazionale francese, Balladur, e ha sentito Helmut Kohl e Raimond Barre. Non cessa di spingere pubblicamente a un impegno. Ieri sera ha sfruttato l'occasione di un incontro minore con i componenti della Commissione giuridica e per il mercato interno del Parlamento Europeo, per rammentare: «Tradizione e cultura europeista consentiranno all'Italia di far fronte con assoluta e totale dedizione agli impegni che l'attendono durante il semestre

di presidenza dell'Unione Europea». E chi è abituato agli stilemi retorici del presidente sa che quando Ciampi esprime queste «certezze» vuole in verità spronare al rispetto degli impegni. Sarà dura. E l'esito del viaggio in Medio Oriente di Berlusconi suona al Quirinale come un campanello d'allarme. Il prossimo presidente dell'Ue è uno che in poco più di ventiquattro ore è riuscito a mettere in pericolo il rapporto storico del nostro paese con il mondo arabo, per il suo rifiuto di incontrare Arafat e per la pretesa di ingraziarsi gli israeliani presentandosi come messaggero di Bush. Saggezza ed equilibrio: quello di Ciampi è molto di più di un consiglio.

C'è irritazione per i continui stratonamenti mediatici che la maggioranza riserva al Quirinale: la ovvia preoccupazione del presidente per gli sviluppi del processo Sme è stata volutamente travisata, per esempio, fino a ipotizzare una impossibile e impensabile interferenza del Quirinale nella camera di consiglio milanese. Invece, si vuol evitare un muro contro muro. Si attribuisce a un piccolo successo della diplomazia del Colle la decisione presa ieri di rinviare i lavori del Csm, che avrebbe dovuto discutere sugli insulti di Berlusconi alle toghe. Ciampi preme perché i membri laici del centro-destra non mettano in atto la minaccia di far mancare il numero legale. E ha fatto in modo che le prevedibili censure dell'organismo di autogoverno non si riferiscano esplicitamente a Berlusconi. Ma non si sa se questo compromesso potrà reggere a un'altra settimana di polemiche.

# Bossi: o la devolution o scoppia la crisi

Il ricatto è servito. Il leader in camicia verde potrebbe anche dimettersi dal suo incarico di ministro

MILANO O la devolution, che passa al Senato prima del semestre Ue senza l'ipoteca dell'«interesse nazionale», o è crisi. Questo in sintesi il problemone che Bossi sottoporrà a Berlusconi, con corollario di «date certe» e «impegni precisi su tutte le riforme». Decida tutto Berlusconi perché Bossi ha di fatto già mandato a mare tutti gli altri della coalizione di centrodestra. Di sicuro Bossi è in piena sindrome da sopravvivenza: la sopravvivenza della sua Lega. Un umore politico che nell'ormai lunga storia del capo leghista è comparso già due volte: quando ha scaraventato nella polvere il primo Governo Berlusconi («Quello vuole distruggerci per fare il partito unico»), quando alla fine del Governo Dini, con la vittoria dell'Ulivo di Prodi, ha deciso di scatenare il movimento padanista delle camicie verdi («Contro il nuovo romanocentrismo, Padania sempre»). E ora, mutatis mutandis, Bossi potrebbe aver fiutato il pericolo, anzi che la sua Lega è in pericolo di morte per «lunga agonia partecipativa» in una coalizione pronta ad accogliere le strategie padaniste a parole, ma ancor più pronta a disfarsi tutto nei fatti. E Bossi pensa soprattutto alla devolution.

Che abbia già buttati a mare Fini, Buttiglione, gli «inciuconi», i «democristiani» bastino le durissime parole riportate ieri dalla Padania (intervista a Bossi del direttore Gigi Moncalvo) basterebbero a confermare abbondantemente la supposizione: «Noi siamo al Governo per fare le riforme»; «Fini è il sostenitore a spada tratta di Roma padrona»; «Gli uomini della Casa delle libertà sono i vecchi democri-



Il ministro leghista Umberto Bossi

## FUOCO PADANO

Carlo Brambilla

Quando Umberto Bossi decide di pianificare una svolta politica imminente e secca (sia che decida di restare al Governo, sia l'esatto contrario nei modi e nei tempi tutti da decifrare) percorre il solito doppio binario del consenso interno: prima di agire (cioè di incontrare Berlusconi faccia a faccia) vuole l'ok sia dai dirigenti, sia dalla base. Oggi toccherà ai colonnelli «mettere in fila le cose fatte e non fatte in questi due anni». Ieri invece è stata l'apoteosi della consultazione radiofonica. Un lungo filodiretto di «Radiopadania» coi militanti. Due sostanzialmente le domande-referendum lanciate nell'ete-

stiani e socialisti, ossia la feccia che c'era prima»; «Se la gente sapesse cosa c'è dietro certi partiti, se arrivasse in possesso di certe informazioni altro che secessione! Bossi salva solo il ministro-tutore Giulio Tremonti.

Dunque bocciata la coalizione, resta da risolvere il problema dei problemi che si chiama Silvio Berlusconi. Bossi il «patto del notaio», il «patto di ferro e d'onore», l'ha stipulato col Premier, quindi prima di spezzarlo per inadempienza, vuole verificare (ed è l'unica verifica che gli interessa) se Berlusconi è ancora in grado di attivarlo. Così alla vigilia del summit dello stato

maggiore leghista di oggi in via Belierio (un risultato è già stato ottenuto: la «sconvocazione» del consiglio dei ministri) Bossi ha fatto sapere: «Domani (oggi ndr) «Domani mettiamo in fila le cose, facciamo la lista delle riforme che dovevano essere già attuate e ancora non lo sono e cerchiamo di capire perché. Ministri e sottosegretari mettono in fila le cose fatte e quelle che non sono decollate, facciamo una lista e cerchiamo di capire che cosa frena le riforme. Poi la palla passerà a Berlusconi. Lui valuterà e valuteremo anche noi. Lui è e deve essere il garante del patto che ha portato alla formazione di questo Governo

che è nato proprio per fare le riforme. Perché o la macchina parte ora o non parte mai più». Bossi stringe sempre di più su Berlusconi: «Perché le cose devono essere chiare e ci devono dare risposte chiare. Io sono pronto con la devolution al Senato e arriva all'improvviso quello che la svuota con la storia dell'interesse nazionale. Si parla di riforma della Giustizia e poi non si fa un passo avanti. Ci spieghino». Aggiunge: «Il grave sarebbe se qualcuno pensa di fare un patto politico alla Lega, se pensa di imbalsamare le riforme, di non mantenerle i patiti. Allora sarebbe davvero molto grave». Ha sentito Berlusconi in

queste ore? «No, non l'ho ancora sentito».

Toni tranquilli, ma il contenuto della dichiarazione è un preciso ultimatum a Berlusconi, all'uomo dei «troppi ni», all'uomo «che è sempre in giro»: senza date certe sulle riforme è crisi; senza impegno sulla devolution sgravata dall'ipoteca dell'«interesse nazionale» è crisi. Scenari possibili, sulla base delle risposte e degli impegni di Berlusconi. Insomma che farà Bossi? Intanto non è affatto escluso che il leader leghista possa annunciare le sue dimissioni da ministro delle Riforme consegnando l'interim al Premier che dovrebbe impegnarsi «personalmente» a portare avanti in Parlamento la linea della Lega sul federalismo. Una soluzione così segnerrebbe comunque una crisi quasi certa. Potrebbe anche avvenire che Berlusconi riesca a convincere gli alleati, Fini in primis, a emendare la legge sulla devolution cancellando l'«interesse nazionale». In questo caso il Governo si salverebbe. A meno che Bossi non abbia già pronta la mossa classica del «più uno». La mano di poker è iniziata.

c.b.

«Gli uomini della Cdl sono i vecchi democristiani e socialisti, ossia la feccia che c'era prima»

## corsivo

re. La prima: «Fa bene la Lega a correre da sola per sempre nelle amministrative? La seconda: «Fa bene la Lega ad alzare il prezzo politico nella coalizione? La risposta è stata quasi plebiscitaria: dal movimento padanista sono arrivati due «sì» esplosivi. Due «sì» pieni di rancori verso una coalizione marcatamente «antinordista» e composta da «troppa gente che pensa solo al cadreghino». Circa 50 sono state le telefonate, un discreto campione degli umori «basisti», e in quarantotto hanno addirittura caldeggiato lo sgancio della Lega dalla coalizione berlusconiana. Solo due militanti hanno invitato il leader a «muoversi con prudenza per non fare regali ai sinistri». Dunque oggi Bossi si presenterà davanti al suo stato maggiore e comunicherà il primo risultato desiderato: «La base è incalzata e pronta alla lotta». Ora la parola passa ai colonnelli e ai big del Governo. Nella Lega circola ottimismo. Sono in molti a pensare che Berlusconi non potrà mai fare a meno di Bossi, perché sa benissimo che senza i voti nordisti perderebbe le consultazioni politiche. Però Bossi non ha alcuna intenzione di mollare la presa e continua a tendere la corda invitando «l'uomo dei troppi ni» a uscire allo scoperto soprattutto sulla devolution. Il clima resta torrido.

**più Unità  
meno falsità**  
Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere **1...10...100 copie**  
Per prenotare le copie chiama il numero **06.69646468**  
(fax 0669646469 - [diffusione@unita.it](mailto:diffusione@unita.it))  
entro il venerdì mattina